

L'ACERBA

ANNO II, N. 11
Periodico quindicinale

FIRENZE, 1° GIUGNO 1914
Via Ricasoli, 8

IL N. 4 SOLDI
L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Chiudiamo le scuole! - PIERO JOCELLI, I piedi - CARRÀ, Vita Moderna e Arte Popolare - TAVOLATO, Zibaldone - ZANNINI, Disegno - SBARBARO, La croce - APOLLINAIRE, Quelconqueries - AURO D'ALBA, Il soggetto in poesia - BINAZZI, Di sulla spiaggia - CAFFÈ.

PAPINI

CHIUDIAMO LE SCUOLE!

1.

Per qualche volpaccia astiosa quel che sto per scrivere sembrerà un rinfresco offerto a' moltissimi studentini che comprano il giornale o un'accivettatura per tirarne qualcuno dentro il paretaio futurista. Sbagliano. Quel che dirò è proprio lo sfogo lungamente ingoiato e rattenuto di un sentimento talmente antico nell'anima libera mia che non saprei dire quando vi spuntò e vi crebbe.

Odio le scuole di qualunque specie e natura. Le credo dannose e pericolose. Le ritengo inutili e crudeli. So per quali bassi fini e interessi son tenute e difese. E a patto di sembrare un sobillatore di «forche» e un souteneur di svegliati voglio dire quel che penso e quel che mi pare sulle scuole — macelli conventuali d'intelligenze.

2.

Diffidiamo de' casamenti di grande superficie, dove molti uomini si rinchiodono o vengon rinchiusi. Prigioni, Chiese, Ospedali, Parlamenti, Caserme, Manicomî, Scuole, Ministeri, Conventi. Codeste pubbliche architetture sono di malaugurio: segni irrecusabili di malattie generali. Difesa contro il delitto — contro la morte — contro lo straniero — contro il disordine — contro la solitudine — contro tutto ciò che impaurisce l'uomo abbandonato a sè stesso: il vigliacco eterno che fabbrica leggi e società come bastioni e trincee della sua tremebondaggine.

Vi sono sinistri magazzini di uomini cattivi — in città e in campagna e sulle rive del mare — davanti a' quali non si passa senza terrore. Lì son condannati al buio, alla fame, al sudicio, all'immobilità, all'abbrutimento, alla pazzia migliaia e milioni di uomini che tolsero un po' di ricchezza a' fratelli più ricchi o diminuirono d'improvviso il numero di questa non rimpian-gibile umanità. Non m'intenerisco sopra a questi uomini ma soffro se penso troppo alla loro vita —

e alla qualità e al diritto de' loro giudici e carcerieri. Ma per costoro c'è per lo meno la ragione della difesa contro la possibilità di ritorni offensivi verso qualcun di noi altri e la nostra pelle vale molte ingiustizie.

Ma cosa vi hanno mai fatto i ragazzi gli adolescenti i giovanetti e i giovanotti che dai sei fino ai dieci, ai quindici, ai venti, ai ventiquattro anni chiudete molte ore del giorno nelle vostre bianche galere per far patire il loro corpo e guadagnare il loro cervello? Gli altri potrete chiamarli — con morali e codici in mano, — delinquenti ma questi sono, anche per voi altri, puri e innocenti come uscirono dall'utero delle vostre spose e figliuole. Con quali traditori pretesti vi permettete di scemare il loro piacere e la loro libertà nell'età più bella della vita e di compromettere per sempre la freschezza e la sanità della loro intelligenza?

3.

Non venite fuori colla grossa artiglieria della retorica progressista: le ragioni della civiltà, la educazione dello spirito, l'avanzamento del sapere....

Noi sappiamo con assoluta certezza che la civiltà non è venuta fuor dalle scuole e che le scuole intristiscono gli animi invece di sollevarli e che le scoperte decisive della scienza non son nate dall'insegnamento pubblico ma dalla ricerca solitaria disinteressata e magari pazzesca di uomini che spesso non erano stati a scuola o non v'insegnavano.

Sappiamo egualmente e con la stessa certezza che la scuola, essendo per sua necessità formale e tradizionalista, ha contribuito spessissimo a pietrificare il sapere e a ritardare con testardi ostruzionismi le più urgenti rivoluzioni e riforme intellettuali.

Soltanto per caso e per semplice coincidenza — raccoglie tanta di quella gente! — la scuola può essere il laboratorio di nuove verità.

Essa non è, per sua natura, una creazione, un'opera spirituale ma un semplice organismo e strumento pratico. Non inventa le conoscenze ma si vanta di trasmetterle. E non adempie bene neppure a quest'ultimo ufficio — perchè o le trasmette male o trasmettendole impedisce il più delle volte, disseccando e storcendo i cervelli ricevitori, il formarsi di altre conoscenze nuove e migliori.

Le scuole, dunque, non son altro che reclusori per minorenni istituiti per soddisfare a bisogni pratici e prettamente borghesi.

4.

Quali?

Per i genitori, nei primi anni, sono il mezzo più decente per levarsi di casa i figliuoli che danno noia. Più tardi entra in ballo il pensiero dominante della « posizione » e della « carriera ».

Per i maestri c'è soprattutto la ragione di guadagnarsi pane, carne e vestiti con una professione ritenuta « nobile » e che offre, in più, tre mesi di vacanza l'anno e qualche piccola beneficiata di vanità. Aggiungete a questo la sadica voluttà di potere annoiare intimorire e tormentare impunemente, in capo alla vita, qualche migliaio di bambini o di giovani.

Lo Stato mantiene le scuole perchè i padri di famiglia le vogliono e perchè lui stesso, avendo bisogno tutti gli anni di qualche battaglione di impiegati, preferisce tirarseli su a modo suo e sceglierli sulla fede di certificati da lui concessi senza noie supplementari di vagliature più faticose.

Aggiungete che sulle scuole ci mangiano ispettori, presidi, bidelli, preparatori, assistenti, editori, librai, cartolai e avrete la trama completa degli interessi tessuti attorno alle comunali e regie e pareggiate case di pena.

Nessuno — fuorchè a discorsi — pensa al miglioramento della nazione, allo sviluppo del pensiero e tanto meno a quello cui si dovrebbe pensar di più: al bene dei figliuoli.

Le scuole ci sono — fanno comodo — menano a qualche guadagno: ficchiamoci maschi e femmine e non ci pensiamo più.

5.

L'uomo, nelle tre mezze dozzine d'anni decisive nella sua vita (dai sei ai dodici, dai dodici ai diciotto, dai diciotto ai ventiquattro), ha bisogno, per vivere, di libertà.

Libertà per rafforzare il suo corpo e conservarsi la salute, libertà all'aria aperta: nelle scuole si rovina gli occhi, i polmoni, i nervi (quanti miopi anemici e nevrastenici posson maledire giustamente le scuole e chi l'ha inventate!).

Libertà per svolgere la sua personalità nella vita aperta dalle diecimila possibilità, invece che in quella artificiale e ristretta delle classi e dei collegi.

Libertà per imparare veramente qualcosa perchè non s'impara nulla d'importante dai libri (e la scuola non è che lettura e ripetizione dei libri) ma soltanto dal contatto personale colla realtà. Nella quale ognuno s'inserisce a modo

suo e sceglie quel che gli è più adatto invece di sottostare a quella manipolazione disseccatrice e uniforme ch'è l'insegnamento.

Nelle scuole, invece, abbiamo la reclusione quotidiana in stanze polverose piene di fiati — l'immobilità fisica più antinaturale — l'immobilità dello spirito obbligato a ripetere e non a cercare — lo sforzo disastroso per imparare con metodi imbecilli moltissime cose inutili — e l'annegamento sistematico di ogni personalità originalità e iniziativa nel mar nero degli uniformi programmi.

Fino a sei anni l'uomo è prigioniero di genitori di bambinaie o d'istitutrici; dai sei ai ventiquattro è sottoposto a genitori e professori; dai ventiquattro è schiavo dell'ufficio, del capo-sezione, del pubblico e della moglie; tra i quaranta e i cinquanta vien meccanizzato e ossificato dalle abitudini (terribili più d'ogni padrone) e servo, schiavo, prigioniero, forzato e burattino rimane fino alla morte.

Lasciateci almeno la fanciullezza e la gioventù per goderci un po' d'igienica anarchia!

6.

L'unica scusa (non mai bastante) di tale lunghissimo incarceration scolastico sarebbe la sua riconosciuta utilità per i futuri uomini. Ma su questo punto c'è abbastanza concordia fra gli spiriti più illuminanti. La scuola fa molto più male che bene ai cervelli in formazione.

Insegna moltissime cose inutili, che poi bisogna disimparare per impararne molte altre da sé.

Insegna moltissime cose false o discutibili e ci vuol poi una bella fatica a liberarsene — e non tutti ci arrivano.

Insegna in modo innaturale, cioè per mezzo di libri (i professori sono quasi sempre dei libri parlanti in giacchetta e pantaloni) mentre le conoscenze trasmesse dai libri non sono mai né vive né efficaci né stabili.

Abitua gli uomini a ritenere che tutta la sapienza del mondo consista nei libri stampati.

Non insegna quasi mai ciò che un uomo dovrà fare effettivamente nella vita, per la quale occorre poi uno speciale e faticoso tirocinio e un lungo noviziato autodidattico.

Insegna (pretende d'insegnare) quel che nessuno potrà mai insegnare: la pittura nelle accademie; il gusto nelle scuole di lettere; il pensiero nelle facoltà di filosofia; la pedagogia nei corsi normali; la musica nei conservatori.

Insegna male perché insegna a tutti le stesse cose nello stesso modo e nella stessa quantità non tenendo conto delle infinite diversità d'ingegno, di razza, di provenienza sociale, di età, di bisogni ecc.

Non si può insegnare a più d'uno. Non s'impara qualcosa dagli altri che nelle conversazioni a due, dove colui che insegna si adatta alla natura dell'altro, rispiega, esemplifica, domanda, discute e non detta il suo verbo dall'alto.

Quasi tutti gli uomini che hanno fatto qualcosa di nuovo nel mondo o non sono andati mai a scuola o ne sono scappati presto o sono stati « cattivi » scolari.

(I mediocri che arrivano nella vita a fare onorata e regolare carriera e magari a raggiungere una certa fama prima della morte sono stati spesso i « primi » della classe).

La scuola non insegna precisamente quello di cui si ha più bisogno e appena passati gli esami e ottenuti i diplomi bisogna rivomitare tutto quel che s'è ingozzato in quegli odiosi forzati banchetti e ricominciare da capo.

Vorrei che i nostri dottori della legge, per i quali la scuola è il tempio delle nuove generazioni e i manuali approvati sono i sacri testamenti della religion pedantesca, leggessero almeno una volta il saggio di Hazlitt sull'*Ignoranza delle persone istruite*, che comincia così: « La razza di gente che ha meno idee, è formata da quelli che non son altro che autori, o lettori. È meglio non saper né leggere né scrivere che saper leggere e scrivere, e non esser capaci d'altro » E più giù: « Chiunque è passato per tutti i gradi regolari d'una educazione classica e non è diventato stupido, può vantarsi d'averla scappata bella ».

Credo che pochissimi potrebbero — se sapessero giudicarsi da sé — vantarsi di una tal resistenza. E basta guardarsi un momento attorno e vedere quale sia la media intelligenza de' nostri impiegati dirigenti maestri professionisti e governanti per convincersi che Hazlitt ha centomila ragioni. Se c'è ancora un po' d'intelligenza nel mondo bisogna cercarla o fra gli autodidatti o fra gli analfabeti.

7.

La scuola è così essenzialmente antigeniale che non ristupidisce solamente gli scolari ma anche i maestri. Ripeti e ripeti anni dopo anni le medesime cose, diventano assai più imbecilli e immalleabili di quel che fossero al principio — e non è dir tanto poco.

Poveri aguzzini acidi, annoiati, anchilosati, vuotati, seccati, angariati, scoraggiati che muovon le loro membra ufficiali e governative soltanto quando si tratta di aver qualche lira di più tutti i mesi!

8.

Si parla dell'educazione morale delle scuole. Gli unici risultati della convivenza tra maestri e scolari è questa: servilità apparente e ipocrisia dei secondi verso i primi e corruzione reciproca tra compagni e compagni.

L'unico testo di sincerità delle scuole è la parete delle latrine.

9.

Bisogna chiuder le scuole — tutte le scuole. Dalla prima all'ultima. Asili e giardini d'infanzia; collegi e convitti; scuole primarie e secondarie; ginnasi e licei; scuole tecniche e istituti tecnici; università e accademie; scuole di commercio e scuole di guerra; istituti superiori e scuole d'applicazione; politecnici e magisteri. Dappertutto dove un uomo pretende d'insegnare ad altri uomini bisogna chiuder bottega. Non bisogna dar retta ai genitori in imbarazzo nè ai professori disoccupati nè ai librai in fallimento. Tutto s'accomoderà e si quieterà col tempo. Si troverà il modo di sapere (e di saper meglio e in meno tempo) senza bisogno di sedere i più begli anni della vita sulle panche delle semiprigioni governative.

Ci saranno più uomini intelligenti e più uomini geniali; la vita e la scienza andranno innanzi anche meglio; ognuno se la caverà da sè e la civiltà non rallenterà neppure un secondo. Ci sarà più libertà, più salute e più gioia.

L'anima umana innanzi tutto. È la cosa più preziosa che ognuno di noi posseda. La vogliamo salvare almeno quando sta mettendo le ali. Daremo pensioni vitalizie a tutti i maestri, istitutori, prefetti, presidi, professori, liberi docenti e bidelli purchè lascino andare i giovani fuor dalle loro fabbriche privilegiate di cretini di stato. Ne abbiamo abbastanza dopo tanti secoli. La rivoluzione francese ha liberato il suddito — la rivoluzione futurista deve liberare il giovane.

Chi è contro la libertà e la gioventù lavora per l'imbecillità e per la morte.

PAPINI**PIERO JOCELLI****I PIEDI**

C'è chi in un dio
e chi nell'oro
e chi nella puttana
e chi in sè stesso
crede
io credo
nel marciapiede
unico, onnipotente,
divinità il cui culto
non mi costa
niente.
E così sia.
« Via
Garibaldi,
già via dell'Oche ».

Io t'adoro
o marciapiede
perchè ci sei
barbuto estraneo ed ostile,
come nei giorni
d'afa
il gorgogliare
del lento orgoglio
della roca estate
per il tuo orgoglio
incolore,
perchè sei una marea
senza respiro,
perchè ci prendi in giro
e per l'amore
che di te si nutre,
perchè a colui
che va
tutto contento immediatamente
fai trovare
una lastra rialzata
che lo farà inciampare
e bestemmiare
perchè sei di pietra
come ogni mia illusione
e perchè
mi somigli
io, o marciapiede,
t'adoro —

Oh, che bella veduta
questa bottega
di parrucchiere!
nella vetrina piena

di tante boccette,
c'è la calma serena
d'una Associazione
di mutuo soccorso
di tutti i colori
e dentro si vede
il Piacere
mentre s'incipria il viso
col suo sorriso.
Accanto fa capolino
da una drogheria
una persona panciuta
con l'aria di un ermafrodita:
è la Malinconia
che di nascosto chiama.
Tutto, tutto si vede
dall'alto di un marciapiede
in un panorama
tranquillo,
come il trovarsi
d'estate
sulla pendice d'una collina
assolata,
davanti ai panni
di un bucato, tesi
al vento — che abbaia
e fa le riverenze —.
Io non sono contento
altro che camminando
sul marciapiede —
(che strazio, quando
si deve lasciare
per traversare
una strada !)

 e anche i miei funerali
voglio che passin di lì.

Ah, che terrore
vedere laggiù
nel profondo abissale
del mezzo di una strada,
un funerale
sopra a sè stesso
roteante
uguale,
immobile ed eterno,
come la ineluttabile
ruota immensa
di un mulino nero —
la bara
contiene una madre
e dietro ci vanno
le figlie,
due eternità verginali
che portan gli occhiali —

No, no !
state sicuri :
avrò
pietà di voi — i miei funerali
non devono essere così.

Un funerale
fatto sul marciapiede,
che male
potrebbe mai fare ?
I miei dovranno passare di lì
noi ce ne andremo
così
senza sapere perchè
nè
se voi siate morti
o se il morto sia io.
Portando con noi
una nostra letizia sottile
profumata in un bosco
di poponi.
E voglio che ognuno di voi
si porti sul capo,
in cima al cappello
un piccolo prisma adamantino,
traverso a cui
la luce
sbadigliando,
distenda una fiorita d'arcobaleni —
saranno la mia bella ghirlanda.
Che dolcezza sentirsi addosso
sbocciare dovunque
gli arcobaleni ! —
forse, chi sa ? tanta
dolcezza ne proverò
che essi penetreranno
per la mia carne sfatta
fino al posto dov'era
l'anima mia traditrice,
e — forse, chi sa ? —
resusciterò....
E anche voi, piedi,
miei cari, miei docili,
piedi,
potrete ricominciare
a camminare —
voi, che, solamente,
agli uomini date
la personalità.
Tutti i passi nostri
conserva il marciapiede
entro a dei grandi
scaffali.
È la biblioteca dei piedi.
E tutte le sere io esco a leggere

qualche volume.
In ogni strada
un ragno sottile
ha teso una tela
d'innumeri fili

sottili

sottili

che sembra si attacchino

ai cuori
di tutti quelli che passano,
una infinita tela
dei raggi di luce
degli infiniti fanali
(alcuni, pieni di odori claustrali,
larghe parentesi vuote,
altri lenti
voluttuosi
forme di cacio incandescenti)
viva una tela di ardenti
sussulti
e d'increspamenti,
come se tremi una forbice
pronta a tagliare —
che voglia di lacerare
coi denti
con gli urli con l'unghie, con ogni stridore
quegli inafferrabili fili
in mezzo a cui muore
il mio respiro
sottile.
Ed è fredda la tela
come, uno specchio rotto,
come trovandosi soli,
i piccoli voli
violacei,
ultimi opachi
stagnanti
di un nostro sorriso
putrefatto.

Pure, o passanti,
io tutti vi amo,
poichè tutti vi vedo
ma appena,
voi, che dileguate fugaci
per sempre,
come dilegua la voce,
che appena
fuor della bocca,
non mi appartiene più —.
Allora, quando io voglio sapere
che cosa pensate
provare quello che voi provate,
domando il vostro volume.
« Quell'uomo cammina

ogni giorno col passo
domenicale —
bibliotecario, può darmi il suo passo ?
E subito dovento quell'uomo —
« Vuol favorirmi, la prego,
il passo di quella coppia
felice,
petalo morto
d'un fiore di carta ? ! »
E subito io son quella coppia.
Appena
comincio a seccarmi
subito io cambio volume —.
Ma — anche —
perchè non possiate
mai prendere il mio
passo,
e saper ciò che penso,
ogni momento
io cambio : ora mi fermo,
ora rallento,
ora corro.... non voglio.... non mi guardate così !
Dio ! anche le case,
guardate,
le case, di qua, di là
lungo la strada,
le sfingi della modernità
si scuotono, ondeggiano,
si sfiancano enormi
in forme
frenetiche, strane,
squarciano tutti i terrazzi,
storcono ogni inferriata,
si gonfiano e danzano
nel perpetuo convulso
d'una risata....
E le persiane,
sentite, queste campane
della nevrastenia,
come rimbombano lunghe
lungo la via
lunga....
con tanti suoni diversi
secondo i diversi
colori....

Vetturino ! abbi pietà
di me —
portami a casa o t'uccido !
« Ma l'indirizzo qual'è ? »
Corso Vittorio Emanuele primo re
numero centonovantatreeeee....

PIERO JOCELLI

CARRÀ

VITA MODERNA E ARTE POPOLARE

Nel nostro 1° manifesto futurista dell'11 febbraio 1910 noi pittori futuristi ponevamo questa premessa, che era e rimarrà la base dell'arte nostra: « È vitale soltanto quell'arte che trova i propri elementi nell'ambiente che la circonda ».

Come si vede fin dal nostro primo apparire « la modernità » era affermata come elemento vitale per ogni arte contemporanea, e dichiarata essenziale per la creazione dell'opera d'arte.

Due mesi dopo, nel nostro manifesto tecnico della pittura futurista (11 aprile 1910), ci scagliavamo violentemente contro tutte quelle svariate forme di falsi primitivismi che allora, per un fenomeno di acciecamiento collettivo, dominavano l'Europa artistica.

Codesti primitivismi, artificiosi fino alla midolla, poichè altro non erano che facili ripetizioni più o meno variate dei più vieti e rancidi temi di remote e oltrepassate forme di sensibilità, sono fortunatamente ormai tramontati.

Fra le ragioni del loro rapido morire va annoverata anche l'opera quatriennale del nostro movimento futurista.

Questo lo dico non per fare qui l'apologia di noi stessi. (Tutti gli osservatori illuminati e imparziali sanno che il nostro movimento in breve tempo ha fatto dimenticare all'estero gl'innunumerevoli esempi di secolare vigliaccheria italiana).

Queste brevi note hanno semplicemente il modesto scopo di richiamare alla memoria dei giovani artisti, che oggi ci plagiano e domani ci accusano, che fin dall'inizio del nostro movimento indicavamo il grossolano errore e l'inganno involontario in cui erano caduti i più forti artisti della Francia contemporanea, inclusi, bene inteso, in questa truffa imbastita contro il pubblico ma soprattutto fatta ai danni degli artisti stessi che di questi indirizzi artistici si erano fatti i banditori.

Il male aveva preso tutta l'Europa. Seguaci russi, polacchi, tedeschi degli artisti di Francia, ecc. ecc. brutte copie di quelle confezionate a Parigi, gli stessi errori che si dovevano alla falsissima idea di potersi creare artificialmente una verginità e una sensibilità moderna andando nel lontano centro d'Africa a prendere bell'e fatte le ispirazioni e gli arcaici motivi

per le loro costruzioni plastiche, le quali, non si sa perchè, dovevano poi per un fenomeno di suggestione culturale rispondere ai bisogni estetici della nostra sensibilità modernissima. Ora, grazie a Dio, il movimento cubista ha subito la stessa sorte di quelli che lo precedono, e in qualche modo ne sono i legittimi originatori; voglio dire, insomma, che il cubismo oggi è morto come era morto prima il Fauvisme e il Synthétisme.

Abbandonato da tutti i suoi migliori e più fervidi propugnatori, (basti ricordare fra i più noti cubisti F. Léger il e freddo cerebrale Metzinger) il cubismo si trascina malamente al sarcofago con delle mediocrissime tele di Gleizes, di Rivera, di Jean-Louis Boussingault, di Lhote, del nobile Roger de la Fresnaye e di altri mediocrissimi temperamenti.

La ragione, secondo me, fondamentale, di questa ecatombe di tendenze artistiche, è questa:

Tutta l'arte che scaturisce da ragioni intellettualistiche e cerebrali non può aver durata.

Esempi innumerevoli mi comprovano la verità di questa affermazione. (Basterà citare il preraffaellismo, il secessionismo, l'unanimismo ecc.)

Il bisogno di entrare sempre più a contatto con le forme più dirette della vita, che è stato, come abbiám visto, il nostro punto di partenza, è ancora tutto il nostro programma artistico futurista. Le masturbazioni intellettualistiche e letterarie hanno tutt'al più la durata d'un ministero Sonnino.

Oggi, noi futuristi, rinforzati, e meglio agguerriti, da una formidabile esperienza nel campo dell'arte e da cento battaglie vinte nei principali centri d'Europa, affermiamo, sviluppando le naturali conseguenze di quelle nostre prime intuizioni, anche se ad un occhio superficiale possono sembrare strane, assurde e pazzesche, un nuovo aspetto della nostra attività artistica. La simpatia che noi futuristi abbiamo sempre addimosttrato per le forme d'arte popolare (forma d'arte antintellettualistica per eccellenza che scaturisce direttamente e genuinamente dall'osservazione diretta degli spettacoli della vita) ci comprova ancora una volta la magnifica intuizione nostra allorchè a Milano nel maggio 1911 organizzammo la 1ª esposizione d'arte libera, voluta da noi e da qualche simpatizzante con carattere profondamente popolare.

Ricordo che allora alcuni nostri avversari vollero vedere nei futuristi un atteggiamento sentimentale-democratico-umanitario che in noi non è mai esistito. Altri più benevoli, ma egualmente acuti, non videro che un meschinissimo

fatto di abolizione di giuria; altri, più malvagi, un atteggiamento snobistico in mala fede; o un calcolo di facile trionfo delle opere che erano in maggioranza fatte per semplice diletto da bambini, operai, donne, tutta gente ignara, come dicevano loro, di qualsiasi nozione artistica.

Mentre invece in noi futuristi che ci dibattevamo — vamo fra tante imbecillità, era la certezza che soltanto avvicinandoci alle semplici espressioni artistiche del nostro popolo, ci era dato di dimostrare, oltre un odio formidabile per l'arte-artistica e tradizionale delle scuole di pittura, il modo di osservare e assimilare le leggi plastiche manifestate nella loro primordialità e purezza.

Eravamo fin d'allora convinti che soltanto frugando in questa duplice miniera, « vita moderna e arte popolare », si sarebbe potuto scoprire le nostre origini vere, e realizzare quei nuovi valori estetici che rispondano ai grandi bisogni del nostro spirito, che vuole ad ogni costo creare un primordiale-moderno.

Oggi, come allora, siamo convinti che soltanto negli spunti dell'*arte diretta*, antiaccademica, antitogata, antimbecille, degli anonimi plebei, possiamo trovare gli sparsi brandelli del pallido genio italiano.

Non dimentichiamo che poste vicino alle opere di questi *divini ignoranti* quelle degli *impressionisti stessi*, che sono, come ormai tutti sanno, gli artisti più antiartistici apparsi nella storia, le opere di questi colossi della pittura moderna diventano *tradizionalissime manifestazioni pittoriche*.

Viceversa l'opera (accidentale finché si vuole) di questi anonimi che truncarono i loro studi ufficiali alle scuole elementari e alle serali di disegno; immuni totalmente da qualsiasi lue passatista, lontani tutta la vita dagli ALTI STUDI, e da qualsiasi iniezione di SACRO-ARTISTICO, ascoltando soltanto i moti del loro animo vergine, seppero per primi realizzare, adoperando senza pregiudizi tutte le materie plasmabili che l'importanza dell'opera richiedeva e il caso loro offriva.

Anche per noi futuristi « la pittura non risiede nei tubetti Lefranc ». Se un individuo possiede senso pittorico, qualsiasi cosa crea, guidato da questo senso, sarà sempre nel dominio della pittura. Legno, carta, stoffa, pelli, vetro, corda, telacerata, maiolica, latta e tutti i metalli, colori mastici, ecc. ecc., entreranno come materiali legittimissimi nelle nostre presenti costruzioni artistiche.

La quantità e la scelta di questo materiale sarà regolata caso per caso dal nostro spirito

creatore il quale in materia d'arte è il solo autorevole arbitro che ammettiamo.

Così, se saranno modificate e distrutte le categorie, tutt'affatto arbitrarie del resto, che facevano della pittura un *giuoco artificioso perpetrato con dei colori e della tela* l'arte se ne avvantaggerà poichè sarà resa libera da ogni pregiudizio e si manifesterà nella sua massima sincerità e purezza.

Mentre i nostri predecessori, tutti indistintamente (Cézanne e Renoir compresi) avevano come sogno e punto d'arrivo il MUSEO, noi pittori futuristi avremo creato un tipo concreto di sintesi plastica, frutto della nostra sensibilità futurista ormai stanca e nauseata di avere davanti a se dei cadaveri imbalsamati da contemplare.

CARRÀ

TAVOLATO

ZIBALDONE

Carlo Dossi, il perfetto tipo del settimano nella letteratura.

Venere Kuliscioff.

Val sempre più il pregiudizio dell'opinione.

La danza — secondo un autorevole marcheur — è un movimento ritmico degno di migliore causa.

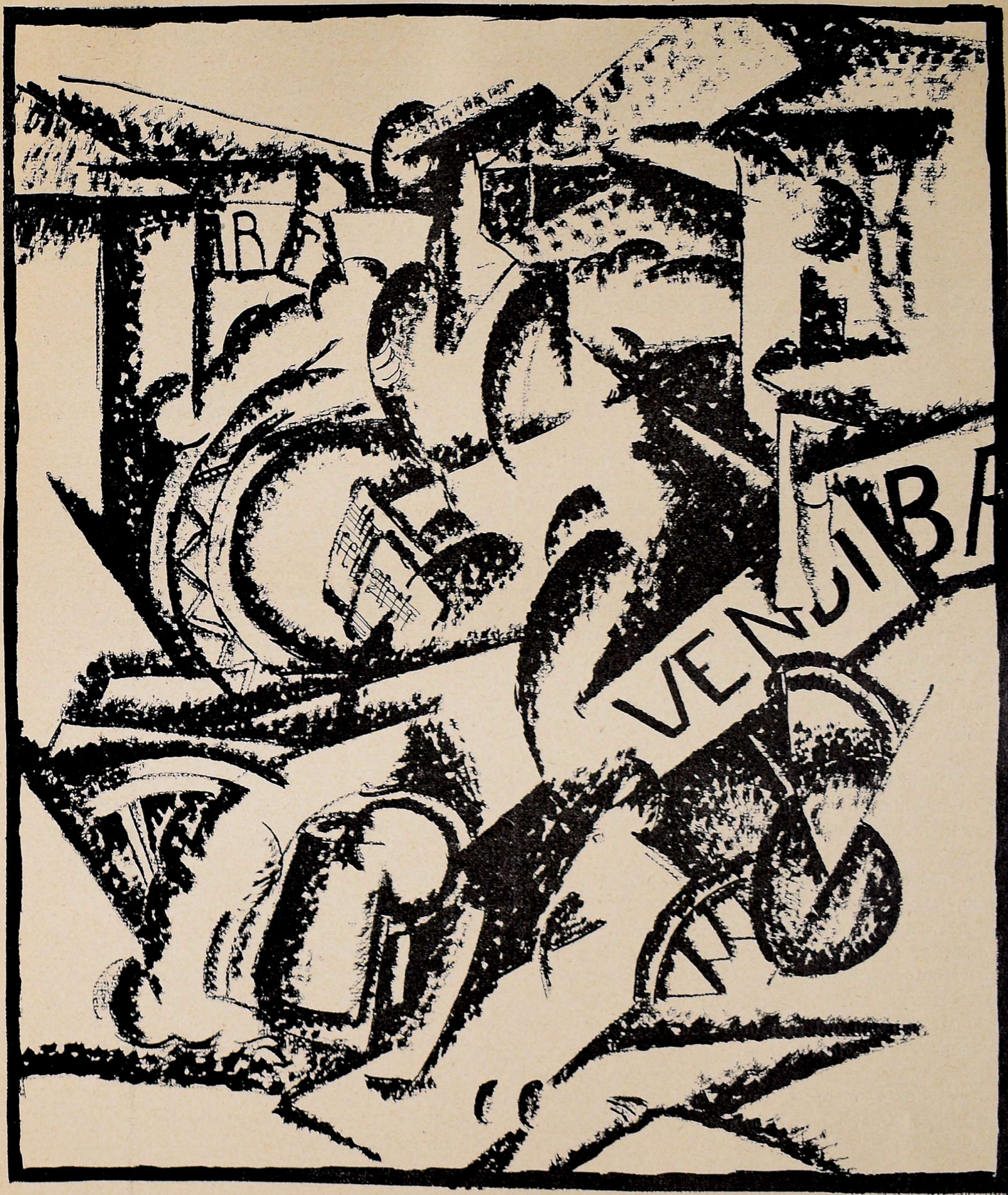
Amico Marinetti, io preferisco tuttavia il chiaro di luna al sol dell'avvenir.

In verità vi dico: verrà tempo, e la Sinistra sarà la Destra, e l'*Avanti* non servirà più al di dietro. E gli organi del partito intoneranno la musica delle sfere. Spunterà allora il sol dell'avvenir, la natura arrossirà, e noi chiuderemo le finestre, così sia.

Quanto la vita sarebbe più bella, se i barbieri non facessero la politica, nè i camerieri di caffè la critica letteraria!

L'unica realtà giornalistica: la frase.

ZANNINI



Suonatore ambulante

Chi, in questa era di borsaioli, sa più rubare come un conquistatore?

L'immoralismo è l'ultimo tentativo di trovar piacevole la vita.

Spirito — l'insieme delle cose più forti della libidine.

Odio la propaganda: soltanto i bischeri non sanno fare a meno dei coglioni.

Chi dice froscio, chi dice finocchio. A Firenze prevale la variante « c'è le paste ». Per cui un pittore fiorentino schiaffeggiò il critico che aveva riscontrato nei suoi quadri « eccessiva pastosità ».

— Io sono tanto ipocrita da nascondere sotto la maschera dell'ipocrisia perfino la mia intelligenza.

— Tu sei tanto ipocrita da nascondere sotto la maschera dell'ipocrisia perfino la tua ipocrisia.

Mobili dinoccolati. Tappeti di scatole di fiammiferi. Fiori di carta e frutta di marmo. Un gatto imbalsamato. Una dagherrotipia del defunto. Un diploma. I Quattro Poeti di Lucca. Decalcomanie sulla finestra e sullo specchio. Puzzo di genitali ammuffiti, Eau de Cologne e soffritto.

In questa desolazione mi si rivelò un giorno, per la prima volta e per sempre, la bellezza della natura.

Alcuni vogliono evitare il cataclisma del sesso con preghiere, altri coll'educazione sessuale. Nel caso, son certamente più utili le preghiere.

Una ragazza fumava, uno psicoanalitico vegliava.

La ragazza accosta la sigaretta alla bocca dalla parte accesa. Lo psicoanalitico scatta: « il simbolo è evidente ».

Mi fido più del mio incosciente che del cosciente di Assagioli.

Si deve sapere che una banalità, anche se torna continuamente a capo, non è ancora una poesia.

Dopo aver pigliato la siflide, R. volse tutte le sue idealità verso il cinematografo.

L'albergo dove abitavo, al Lido, sembrava il Leitmotiv dello snobismo.

Non c'è più femmine, c'è soltanto femministe.

A un tale che in una discussione riconosce il suo torto: « hai ragione, hai torto! ».

« Amare significa godere del godimento altrui ». Ecco lo spunto per una filosofia del becco contento.

Dacchè non sono più moralista so quanto sono morale.

TAVOLATO

SBARBARO

LA CROCE

Le cose umili perdute sole esercitano su di me un fascino pericoloso. Ma più le cose che hanno un passato. Oh le cose che hanno un passato! Come l'avvoltoio m'attira l'odore delle carogne.

Ci sono degli esseri che nessuno osserva: ma un nulla li distingue dall'immensa folla senza faccia.

Alcuni di loro si ostinano a portare addosso un oggetto che testimonia del loro passato (essi non ebbero mai il coraggio di separarsene). Altri chiedono l'elemosina come la farebbero.

Nel mio inferno cittadino passeggia una vecchia sguaiata.

Oh quel sorriso su quella faccia di vecchia! Quando la incontrano i miei occhi le si attaccano come sanguisughe.

Essa ha ancora delle pretese, mio dio. Il suo vestito ricorda quello delle bambine dei poveri quando giocano a far le signore.

La guardo fermarsi dall'acquaiolo, incantarsi alle vetrine. Divengo la sua anima che le cammina a due passi.

Si vede bene ch'essa non sa nulla di sè. Non l'ha neppure con nessuno. Sebbene ripugnante, la sua faccia pare quella d'una bambina.

Ogni volta la tentazione mi prende di accompagnarla.

Oh raccogliere le parole che le colano dalla bocca come bava a un paralitico!

La sua incoerenza sarebbe pei miei nervi una tortura raffinata.

Poi non lo faccio. O non oso o son vile o il tempo non è ancora venuto di mostrare la *mia* faccia....

Ma, finchè la vedo, essa è la croce cui la mia anima ignuda è infissa.

SBARBARO

APOLLINAIRE

QUELCONQUERIES

LA PHOQUE

J'ai les yeux d'un vrai veau marin
Et de Madame Ygrek l'allure
On me voit dans tous nos meetings
Je fais de la littérature
Je suis phoque de mon état
Et comme il faut qu'on se marie
Un beau jour j'épouserai Lota
Du matin au soir l'Otarie

Papa Mamman
Pipe et tabac crachoir caf' conc'
Lai Tou

FIORD

C'est la fête de Saint Olaf
On excursionne en sky
D'amour on revient paf
C'est tout à fait exquis
Pas de chichi

696666---6 9----

Les inverses 6 et 9
Se sont dessinés comme un chiffre étrange
69 :
Deux serpents fatidiques,
Deux vermisseaux.
Nombre impudique et cabalistique ;
6 : 3 et 3
9 : 3, 3 et 3.
La trinité
La trinité partout
Qui se retrouve
Avec la dualité ;
Car 6 : deux fois 3
Et trinité, 9 : trois fois 3 ;
69 : dualité, trinité.
Et ces arcanes seraient plus sombres
Mais j'ai peur de les sonder ;
Qui sait si là n'est pas l'éternité,

Par delà la mort camuse
Qui s'amuse
A faire peur ;
Et l'ennui m'emmantelle
Comme un vague linceul de lugubre dentelle
Ce soir.

LA CHASTE LISE

La journée a été longue
Elle est passée enfin
Demain sera ce que fut aujourd'hui
Et là-bas sur le château enchanté
Nous sommes las ce soir
Mais la maison nous attend
Avec la bonne soupe qui fume
Et dès l'aube demain
Le dur labeur
Nous reprendra
Hélas
Bonnes gens

UN DERNIER CHAPITRE

Tout le peuple se précipita sur la place publique
Il vint des hommes blancs des nègres des jaunes et quelques rouges
Il vint des ouvriers des usines dont les hautes cheminées ne fumaient plus à cause de la grève
Il vint des maçons aux vêtements maculés de plâtre
Il vint des garçons bouchers aux bras teints de sang
Des mitrons pâles de la farine qui les soupoudrait
Et des commis de commerçants de toutes sortes
Il vint des femmes terribles et portant des enfants ou en ayant d'autres accrochés à leurs jupes
Il vint des femmes pauvres mais effrontées plâtrées maquillées aux gestes étranges
Il vint des estropiés des aveugles des euls de jatte des manchots des boiteux
Il vint même des prêtres et quelques hommes mis avec élégance
Et hors la place la ville semblait morte ne tressaillant même pas

ETOILE

Je songe à Gaspard ce n'est certainement pas
Son vrai nom il voyage il a quitté la ville
Bleue Lanchi où tant d'enfants l'appelaient papa
Au fond du golfe calme en face des sept îles

Gaspard marche et regrette et le riz et le thè
 La voie lactée
 La nuit car naturellement il ne marche
 Que la nuit attire souvent ses regards
 Mais Gaspard
 Sait bien qu'il ne faut pas la suivre

CHAPEAU-TOMBEAU

On a niché
 Dans son tombeau
 L'oise perchéau
 Sur ton chapeau

Il a vécu
 En Amérique
 Ce petit cul
 Or
 nithologique

Or
 J'en ai assez
 Je vais pisser.

APOLLINAIRE

AURO D'ALBA

IL SOGGETTO IN POESIA

Uno dei problemi da risolvere — semplice per noi poeti — acidamente difficoltoso nelle obiezioni dei nostri avversari — è quello del soggetto nella poesia futurista: « Voi avete fatto deviare dal fiume dell'ispirazione il filone erotico perchè non sapete assimilarlo in maniera originale. Nelle vostre liriche avete scartato quanto di più umano e profondo si agita nell'oceano della vita perchè non siete idonei a ricercarci il nuovo; perchè la nostalgia e il fascino del passato spadroneggiano ancora sulla vostra sensibilità e temete di uscir fuori dalla lotta *recidivi*. Così non sappiamo quali sensazioni vi agitano dinanzi allo spettacolo di un grande ospedale metropolitano, fucina di spasimo di rinuncia di solitudine e di morte, dinanzi a vasti campi di cimiteri inalberati di croci e di marmi, dinanzi alla suggestiva scena d'una funzione religiosa o all'alternarsi di un coro di converse udito nel chiostro sottostante la cappella del convento, mentre l'incenso del turibolo si fonde con quello della luna, ecc.

« Nessuna difficoltà nel trarre cascade d'ispirazione da elementi sconosciuti prima d'oggi. I vostri canti quindi debbono essere fatalmente originali. Tutto ciò che costituisce nelle vostre liriche la glorificazione della macchina non fa scintillare che una sola faccia del prisma poetico e quasi sempre lo scintillio n'è adamantino perchè sporadico e primitivo ».

A costoro dovrebbe bastare quanto già abbiamo risposto in tutti i toni e cioè che questi avanzi di poesia..... medioevale, facili nell'espressione dei tanti versaiuoli che impestano la letteratura, ci rimuovono gl'intestini. Ma no, questi cari misoneisti possono anche non aver tutti i torti ed io darò loro qualche soddisfazione. Comincerò col ricordare a quelli fra loro malati d'amnesia la originalissima lirica del mio amico Palazzeschi « la fiera dei morti »: e mi dispiace se questo ricordo altera loro la romantica digestione. Noi passeggiamo nei cimiteri fra sbandieramenti di sole e d'azzurro in una meravigliosa giornata di novembre, facendo tanto di naso alla pioggerella trita e ufficiale di questo giorno sacro ai defunti. E i buoni Quiriti ad esempio — chi non lo sa? — si riversano nelle osterie fuori porta prima e dopo la tradizionale visita alle ossa della rispettabile parentela e bevono alla loro salute vino schietto dei *Castelli*, mentre sul rozzo tavolo si frammischiano i fiori del morto alle castagne e le fette succulente di *porchetta* alle ampolline d'olio per i lumi delle tombe.

Non ve ne siete mai accorti o vi è piaciuto non vedere. Me ne dispiace per voi. Sicuro! Nei cimiteri si possono vendere anche degli ottimi mediocri e cattivi teschi all'asta pubblica. Non ve ne sono di questi genuini rappresentanti della umana razza in tutti gli studi dei chirurghi, degli avvocati, degli scienziati, e nelle camere delle *cocottes* che posano da « *dame aux camelias* » e persino dei poeti..... passatisti? La cara umanità canta, si affligge, gode, s'inebria, si sganascia in faccia alle sue medesime « sacre reliquie ». E che colpa ne abbiamo se della ressa che si fa intorno al banditore il caporale approfitta per allungare un pizzicotto alla cameriera?

— « Brutti, malnati, barbari, inumani! »

Inumani? Oh, ma se è proprio la vostra afflitta umanità che varcando il cancello della « eterna dimora » si asciuga le lacrime da cocodrillo sbucciando delle ottime *caldarroste* fumanti!

— « E come c'entrano i carabinieri? »

O bella! Dovunque il popolo accorre non vanno anche i carabinieri? E il popolo si diverta o si abbandona alla più barbara disperazione non mi

naccia sempre l'ordine, la tranquillità, l'incolunità, il benessere del pubblico?

Negli ospedali? Ma credete che tutti vi soffrano? Ingenui! E le avvenenti infermiere che trespiano con gli studenti del tirocinio nelle intercorsie e dentro le camere dai letti vuoti? E le rubiconde suore di carità che giuocano a rimpiattino col giovane professore nel gabinetto chirurgico o nelle salette di pronto soccorso, dove si dispone d'un comodo giaciglio? Non avete mai visto un candido soggolo incorniciato dalla finestra della corsia e il biondo medico di guardia coglier fiori nel sottostante giardino ammiccando, mentre il tubercoloso sputa gli ultimi fiocchi di sangue sul lenzuolo che l'infascerà dentro la bara?

Ah! Ci sono le ville sacre alle farinate di luna e assolutamente e fatalmente sentimentali. C'è un balcone chiostrato dall'edera e tappezzato di rose; c'è un giovine che canta una romanza di amore a ritmo di chitarra fuori del cancello semichiuso. La signorina solleva una tenda, apre l'invetriata, sporge l'*adorabile capo* dal balconcino variopinto, socchiude gli occhi, sta per venir meno, la luna dipinge acquaforti sulla ghiaia, attraverso gli alberi in fiore.

Chi può rimanere indifferente a tutto ciò? Come non cantarlo ancora se eternamente *sarà così*? Come riuscire ad uccidere il chiaro di luna?

Non dovremmo rinunciare a noi stessi ed esser fuori dell'umana natura?

Grulli! Dietro la siepe che corona la vasca dello spiazzo presso il muricciolo di cinta la cuoca e il primo cameriere ridono a crepapelle della isterica signorina e del babbeo trovatore. Questione di gusti, signori. Io mi adoprerei a darvi in forma sintetica le emozioni di questa scena appetitosa ed oltre le mie vorrei darvi quelle della femmina esuberante e del maschio aggressivo, di questi ultimi anzi in special modo con vibrazioni simultanee di udito di gusto di odorato e soprattutto, anzitutto, di..... contatto.

Il fascino d'una funzione religiosa? Il profumo degli'incensi che sono il cibo spirituale dei credenti? Quanta volgare ipocrisia in questa atmosfera satura di litanie! In una delle mie liriche qui comparse, precisamente nella « Cappella dei fiori », subii il fascino antireligioso di una delle tante angosciose antiestetiche e antidiluviane processioni che hanno luogo a scadenza fissa in un paesello della Sabina per l'esibizione pubblica della fede. Nulla di più grottesco, di più goffo, di più penoso, di più banale di più anticivile ed aggiungo di più antireligioso. Ma il curato ne guadagnò di ceste colme di offerte! E allora?...

Volete ch'io faccia cenno di quei mercati di flirt, di mostre d'abiti e d'indiscrezioni che sono le messe domenicali nelle chiese d'una grande città? Fatevi un segno di croce e non ne parliamo più.

Le astinenze, le mortificazioni della carne, la clausura delle giovani suore nei conventi lontani, martiri ignote della fede e della rinuncia?

E le postierle a tergo dell'abitato? E le visite settimanali dei giovani monsignori? E il convento dei maschi in tonaca che sorge quasi sempre nei pressi del convento femminile? E, a tagliar corto, l'omosessualità, l'onanismo adottato su infinita scala, i cadaverini dei feti rinvenuti negli scavi dei luoghi ove sorsero questi foschi edificî dell'oscurantismo?

Quale sorgente inesauribile, d'umorismo, amico Palazzeschi, per le nostre penne che dalle più decrepite verità sanno trarre lo spunto originale?

Ma c'è di meglio: « Rinunciare sistematicamente agli elementi erotici è come dichiararsi fuori della vita stessa ed esulare da quella realtà cui tendete con tutti i vostri sforzi e con tutti i mezzi ».

Sulla donna intesa nel significato sentimentale e cioè come rammollitrice di ogni maschia energia mi vergognerei d'intrattenervi. E poi ve l'abbiam detto: intellettualmente potrà divenire una seconda potenza e noi attendiamo fiduciosi il suo trionfo a venire. Moralmente è per noi un buon materasso sul quale il futurista — ottimo materassaio — sa divinamente adagiarsi a lavoro compiuto. Odiamo la donna romantica — ve lo abbiam detto — perchè è la vivificazione e la dispensiera del chiaro di luna. I teneri idilli che vi commuovono sono mercati di compra-vendita dove quasi sempre l'uomo è turlupinato perchè finisce per acquistare a norma di contratto debitamente firmato e legalizzato. Dunque? Volete che crediamo sincero l'olocausto che fa di se una donna cui fallì quel tale negozio ch'ebbe per insegna « la ricerca del marito »?

Noi cantiamo contro queste buaggini malsane e soffocatrici l'orchestra multanime d'una macchina scintillante di acciaio e sguinzagliata come una muta di mastini.

Noi esaltiamo di fronte alla sconnessione ed al rammollimento erotico-sentimentale il gesto della prostituta che si scoscia a un tanto l'ora sotto lo sforzo di giovani schiere poderose.

Noi inneggiamo all'intorbidamento delle pupille e del cervello dell'iperesteta che beve la schiuma d'un ottimo champagne dalla bocca di una stella di varietà nel gabinetto segreto d'un

ristorante parigino. Forse mai passione fu più folle, e più atroce di quella che ha la durata di una *scrittura* nel cuore d'una divetta di caffè concerto per un giovane studente di famiglia borghese.

Vedete bene che il difficile problema sarebbe per noi solubilissimo e mi sono limitato a illustrarvi solo qualche lato del suo svolgimento risolutivo.

Gli è dunque che al volo terra terra noi preferiamo la vertigine dell'azzurro e dell'abisso, appesi coi denti alle ali del nostro mirabile aeroplano mentre l'elica e il motore applaudono con l'entusiasmo d'una platea.

AURO D'ALBA

BINAZZI

DI SULLA SPIAGGIA

PAROLE IN LIBERTÀ

Grigio-verde lento crescendo
concitato

Flutti fluuuUttii fluuflufluFLUTTI fl-

schs sulla spiaggia il fiotto bianco d'un lenzuolo presso unica baracca vivente frammezzo agli scheletri delle compagne assiduo disegno spiraleico di due gabbiani sopra la lavagna immobile del cielo Paranze farfalle rossogialle inquiete su gigli

di spuma fluuuuttii fliliisch..... musica dello

spavento diana dell'inquietudine infinita coscienza dell'angustia della propria vastità desiderio di conquistare disperatamente il nulla arido di sabbie e di scogli allungarsi dei tentacoli della volontà ad abbrancare superfici troppo levigate=ritorno sbandato d'una disfatta e di nuovo **impeto impeto impeto** inesauribi-

lità delle risorse blouf uh uh uh ➡ uh polifonia penetrante violenta ogni via dei labirinti del silenzio sparizione improvvisa delle vele dell'immobile stupidità degli abissi sommersione degli ultimi sogni romantici della nostalgia certezze di tutte le possibilità rabbia dell'assalto verso una più vera vastità sabbie sabbie sabbie onde aride immobili scogli scogliere flutti dannati al gastigo della rigidità

cristallizzazione della volontà scultura d'un impeto irrefrenabile d'una corsa oltre tutte le montagne plastica del tumulto

E su tutto la imbecillità di un cielo basso e grigio di pigrizia su cui timidamente si accenna lo **zig zag** d'un fulmine senza il coraggio o la forza del cataclisma finale

BINAZZI

CAFFÈ

Sono usciti a Roma due numeri di un *Bollettino epicureo-spirituale* (direttore Edoardo Tinto) abbastanza diverso da' soliti giornali ma non troppo da *Lacerba*. È fatto di tanti paragrafi corti o lunghi, firmati e anonimi. Ci si trovano mescolati in un disordine piacevole frammenti lirici in versi e in prosa, aforismi, avvisi di pizzicagnoli e di librai, citazioni tendenziose e altro ancora. Vi si leggono i nomi di Settimelli, di Corradini, di Carli, di Chiti, di altri giovanotti che vanno migliorando il loro stile. Somiglia un po' al *Giornale di bordo* di Soffici fatto a venti mani ma si legge volentieri.

Il più grosso dei versificatori italiani viventi, Francesco Pastonchi, diceva un giorno a un amico:

— Sento che sarei un grandissimo poeta, se avessi qualcosa da dire.

Il y eut un pays charmant naguère. C'est celui où l'on n'allait pas.

TOULET.

ROMA: 25 maggio: chiusura della I esposizione libera futurista internazionale; 200 opere dei pittori e scultori italiani russi inglesi belgi nordamericani; avanguardia ed audacia futurista: Bacchelli, Corradini, Deflori, Giannattasio, Martini, Morandi, Rossi, Sprovieri, Zanini, Koulbine, Rosanoff, Loy ecc. *Prampolini* — già nella sensibilità futurista con le sue ricerche di dinamismo sintetico e astrazione — *Galli*, ricerche personali di equivalenti ritmici, soggettivo — *Sironi*, compenetrazioni plastiche, soggettivo — *Rosai*, ricerche di sintesi e scomposizione — *Schmalzigang*, ritmi d'arabeschi cromatici — *Simpson Stevens* stati

d'anima cromatici (500 HP.) — *Exter*, compenetrazioni di luci pastosità cromatica — *Archipenko*, arabeschi ornamentali, ecc. ecc..

I poeti Marinetti e Cangiullo con dei pezzi di realtà han fatto della pittura e scultura astratta-soggettiva.

Quadri venduti :

GINO GALLI : Signora che cammina

F. DEPERO : Ballerina — clown

» Dinamismo di caffè-chantant

» Elettricità

» Elasticità di due lottatori

» Bambina in corsa

» Al Giardino pubblico.

E io ò sognato d'esser discepolo di Benedetto Croce, in casa sua. È arrivato un tale e si è rivolto al professore ch'era in pancioline, assorto nella lettura d'un giornale. Dice : — Le conosce lei, maestro, le parole d'un uomo moderno ? — Il professore à alzata la testa, à corrugata la fronte e poi à risposto, in tono di rimprovero : Non ò mai capito nulla di parole in libertà.

BETTELONI. — La casa Zanichelli di Bologna ha il coraggio di raccogliere in uno dei soliti volumi legati in tela di quella collezione che, cominciata col Carducci, è ruzzolata fino a Mazzoni, anche le *Poesie* di Vittorio Betteloni. Delle quali dissero abbastanza bene il Carducci e il Croce — il primo perchè ristucco di tanti classicismi era attratto da qualche riposo di prosaica semplicità; il secondo perchè non s'intende d'un cazzo di poesia come più volte ha dato a divedere.

Chi avrà il coraggio di leggere questo volume, si avvedrà che nella roba del defunto veronese non c'è nè poesia nè novità nè freschezza, nè quanto altro si richiede da un autore così autorevolmente lodato e così onorevolmente pubblicato. Fatte le somme la quartina più famosa è anche la più bella :

Si stava assai benino
Un tempo alla Regina
Buona cucina
Ottimo vino.

Come reclame può andare. Come poesia non basta.

GIORNALISMO. — Arturo Meyer, famoso direttore di un grande giornale di Parigi, ricevette un giorno un suo collaboratore che gli portava un articolo sul delitto rituale degli Ebrei.

— A me portate un articolo su questo argomento ? — chiese meravigliato il Meyer. — Dove siete colla testa ? È vero che son cattolico romano ma non bisogna dimenticare che sono anche ebreo.

— Ma il mio articolo — replicò il disgraziato scrittore — è imparziale e obiettivo e sarà apprezzato da un pubblico onesto e intelligente.

Meyer lo guardò fisso negli occhi sorridendo e rispose :

— Il mio pubblico non è intelligente.

E aggiunse :

— Credete forse che sia onesto ?

Un homme qui écrit bien n'écrit pas comme on écrit, mais comme il écrit : et c'est souvent en parlant mal qu'il parle bien.

MONTESQUIEU.

Un mese fa detti cinque lire a un giovane pittore di talento come pagamento anticipato di un suo quadro.

Giorni fa andai in camera sua (non ha studio) per scegliere il mio quadro. Ma dovetti tornare a mani vuote. Non c'erano ai muri e sulle seggiole che quadri di due franchi o di tre franchi e mezzo tutt'al più.

Si racconta che il celebre alienista M. abbia dei momenti di grandissima lucidità e sincerità. Era lui che diceva, convinto, a un amico :

— Io son moltissimo conosciuto ma son poco stimato.

E un'altra volta :

— Io son tutt'altro che in decadenza: gli studenti mi applaudiscono e son celebre nell'America del Sud!

La Libreria della Voce ha pubblicato tre album di riproduzioni delle opere di Cézanne, Rousseau e Picasso. Presto uscirà quello consacrato a Degas.

Le opere sono scelte da Soffici e ben riprodotte. I volumi costan poco e non hanno, fortunatamente, neppure una pagina di testo. Tutti quelli che vogliono avere un'idea dell'arte moderna dovrebbero possederli. Eppure ci son moltissimi pittori — e giovani! — che non sanno neppure che son usciti!

Il signor Thibaudet che passa per essere uno dei migliori critici del giorno d'oggi ed ha fatto un eccellente libro su Mallarmé ha voluto dare una stoccata al Futurismo scherzando, nell'ultima *Nouvelle Revue Française*, sopra un mediocre e fortunato libro di H. Bordeaux : *La Nouvelle Croisade des Enfants*. Ma ci sembra che il signor Thibaudet avrebbe bisogno di studiare il Futurismo con un po' più di pazienza. Lui che ne ha tanta — perchè spenderla soltanto per le cose francesi ?

Egli, a quanto pare, non vede nell'arte futurista che una tendenza verso la cinematografia. È uno sbaglio. La ricerca del movimento nella pittura futurista non ha nulla che vedere col cinematografo ed arriva anzi a delle sintesi solide e costruite che non hanno nessun rapporto col realismo fotografico successivo.

Le parole in libertà, che il Thibaudet farebbe bene a studiare, hanno lo scopo di accrescere i nostri mezzi d'espressione lirica e di dare, soprattutto, la *simultaneità* di correnti di sensazioni eterogenee.

Niente cinematografo, signor Thibaudet. E gridiamo pure insieme: Abbasso Bordeaux e chi gli somiglia !

GUIDO POGNI, gerente-responsabile

Firenze, 1914 — Tip. di A. Vallecchi e C.

Chi non ha comprato ancora

L'ALMANACCO PURGATIVO

è un vero e proprio imbecille.

L'ALMANACCO PURGATIVO

di cui hanno parlato con entusiasmo a Parigi i migliori spiriti di Francia è il libro più divertente più spiritoso più leggero e più profondo di tutta la letteratura italiana.

NELL'ALMANACCO PURGATIVO

hanno lavorato MARINETTI, CARRÀ, PALAZZESCHI, FOLGORE e soprattutto PAPINI e SOFFICI.

Offriamo le ultime copie al solito prezzo di 50 centesimi. Quando sarà esaurito costerà 10 volte di più. Chiederlo subito a *Lacerba*, Via Ricasoli, 8 Firenze.

Riviste da leggere:

LES SOIRÉES DE PARIS

Recueil mensuel

Directeurs: Guillaume Apollinaire et Jean Césaire
Abonnement (Étranger) 12 fr.
278, B. RASPAIL - PARIS (XIV^e)

VERS ET PROSE

Recueil trimestriel de haute littérature
M. Paul Fort et A. Mercereau Directeurs
Abonnement (Étranger) 12 fr.
6, RUE SOPHIE GERMAIN - PARIS

MERCURE DE FRANCE

Paraît le 1^{er} et le 16 de chaque mois
Directeur: Alfred Vallette
Abonnement (Étranger) 30 fr.
26, RUE DE CONDÉ - PARIS

DER STURM

Eine Halbmonatsschrift
Herausgeber und Schriftleiter
HERWARTH WALDEN
Dauerbezug für das Ausland jährlich 9 fr. Sonder-
ausgabe 18 fr.
BERLIN W 9 POTSDAMERSTR. 134 a

Uscirà dentro giugno:

SOFFICI

ARLECCHINO

Volume di 200 pagine L. 2,00

NOVITÀ:

G. Papini e G. Prezzolini

Vecchio e nuovo nazionalismo

Milano, Studio Editoriale Lombardo. Vol. legato
Lire **3,00**

ROBERTO LONGHI

Scultura Futurista Boccioni

10 illustrazioni e 1 ritratto
Prezzo: Lire Una

Si sta esaurendo anche la 2^a Edizione del volume di

ARDENGO SOFFICI

Cubismo e Futurismo

Un volume in gran formato — 80 pagine di testo — 32 illustrazioni fuori testo di BALLA, BOCCIONI, BRAQUE, CARRÀ, CÉZANNE, PICASSO, RUSSOLO, SEVERINI, SOFFICI.

Costa soltanto Lire 2.

Chiedere questi due volumi alla Libreria della VOCE
Via Cavour, 48 - Firenze